

rimando alla polemica — apparsa da tempo sui giornali — sulle famose circolari con le quali il ministro dell'interno ha ritenuto di dover sciogliere dall'oggi al domani reparti dei ROS, del GICO e dello SCO, che avevano dato segnali di grande professionalità in una lotta difficilissima come quella alla criminalità organizzata. Questo tipo di azione necessita, oggi ancor più di ieri, di reparti coerenti ed operativi nell'ambito di una centralità per poter combattere proficuamente un crimine che non ha più i limiti del nostro territorio nazionale, in quanto agisce ormai in tutti i paesi del mondo, in una realtà globalizzata. Siamo pessimisti, dunque, perché riteniamo che questo provvedimento non sia proprio quello da tutti auspicato, ma solo forse un primo passo che, però, creerà forti malumori, senza realizzare un concreto riordino del comparto della sicurezza. Si poteva e si doveva fare meglio, si poteva e si doveva ragionare di più! Certo, dobbiamo ancora esaminare gli emendamenti, che rappresentano l'ultima speranza di una ulteriore riflessione, tuttavia, anche in questo caso, il mio pessimismo è forte ed assoluto: non ne verrà approvato uno che abbia la dignità di una seppure minima concretezza. Abbiamo veramente perso una buona occasione per legiferare al meglio e con aderenza alle reali esigenze della nostra società e, soprattutto, delle nostre forze dell'ordine.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, signor ministro, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, considerato l'articolato del provvedimento in esame, che norma le deleghe al Governo in materia di riordino dell'Arma dei carabinieri, del Corpo forestale dello Stato, del Corpo della Guardia di finanza e della Polizia di Stato, ritengo vi siano tre aspetti che destano forti perplessità. In primo luogo, il fatto che il provvedimento favorisca soprattutto gli interessi degli ufficiali, in particolare di quelli superiori, dei carabinieri, della

Guardia di finanza e del Corpo forestale dello Stato, nonché dei dirigenti della Polizia di Stato, trascurando di intervenire sui restanti operatori. In secondo luogo, appare eccessivo lasciare al Governo la potestà normativa su un numero troppo elevato e strategico di questioni. Infine, è evidente la lacunosità degli interventi in materia di coordinamento delle forze di polizia, problema tipicamente italiano, che si concretizza in gravi carenze operative.

Il riordino delle forze di polizia dovrebbe presupporre anche la necessità di affrontare importanti questioni di merito, fra le quali la smilitarizzazione della Guardia di finanza, o addirittura il suo smantellamento, con conseguente affidamento dei compiti a funzionari civili, così come avviene in altri paesi europei. Di conseguenza, il personale attuale delle Fiamme gialle verrebbe utilizzato per compiti specifici, fra i quali vi potrebbe essere — ad esempio — quello della lotta all'immigrazione clandestina. È chiaro che una proposta di questo tipo potrebbe avere un forte impatto, anche emotivo, sul popolo delle partite IVA, della Padania, attualmente vessato dalle angherie di questo Corpo.

Sarà poi necessario interrogarsi sull'utilità di specializzare in maniera più massiccia gli altri corpi di polizia, onde evitare un inutile sovrapposizione di compiti e di funzioni. Faccio un esempio: attualmente ai valichi di frontiera, esclusi ovviamente quelli di « categoria più bassa », sono presenti sia la Polizia sia la Guardia di finanza che esercitano — almeno in teoria — un doppio controllo. È chiaro che tali storture non si verificano negli altri paesi dove vi è un solo corpo di polizia di frontiera o di guardia di frontiera.

Ulteriori osservazioni riguardano la necessità di porre in essere tutte le misure tendenti a legare in modo più stretto le forze dell'ordine al territorio, ad esempio, prevedendo misure a favore dei residenti nel momento del reclutamento.

Esaminando nello specifico l'articolato, si nota che, già all'articolo 1, comma 1, sono estremamente vaghe le modalità di

attuazione della delega legislativa e non vengono posti in essere criteri concreti di specifica limitazione degli ambiti di applicazione delle stesse.

Il comma 2 prevede la collocazione dei carabinieri come quarta forza armata nell'ambito del Ministero della difesa (questo potrebbe essere uno dei pochi aspetti non negativi del provvedimento, in considerazione delle peculiarità di questi militari che dipendono dal ministro dell'interno); mentre il punto 2) della lettera c), dello stesso comma prevede l'elevazione del limite di età a 65 anni per i generali di corpo d'armata e di divisione e l'innalzamento dei limiti di età per i restanti gradi, assicurando l'invarianza della spesa anche mediante la riduzione delle dotazioni organiche complessive.

Ci si chiede se tale disposizione vada intesa come diminuzione dell'organico dei sottufficiali e della truppa. A mio parere, ciò favorisce gli ufficiali, fermo restando che nel nostro paese si registra la più alta proporzione europea tra addetti delle « forze dei cittadini » e cittadini. Un utilizzo più razionale degli addetti potrebbe comunque portare ad una diminuzione complessiva dell'organico. Le problematiche della sicurezza, infatti, non possono essere viste unicamente in chiave di numero di addetti, anzi, un loro sovrannumero potrebbe contribuire a porre le condizioni per creare un vero e proprio Stato di polizia, che non è certo auspicabile.

Analoghe misure sono previste per gli ufficiali della Guardia di finanza e per i dirigenti della Polizia di Stato.

Per quanto riguarda il Corpo forestale dello Stato, invece, si prevedono misure di riduzione di organico relativamente ai non ufficiali (anche in questo caso bisogna tener presente il numero abnorme di forestali presenti in alcune regioni del sud) per attuare misure a favore degli ufficiali — guarda caso — tendenti, fra l'altro, ad istituire un ruolo direttivo degli ufficiali e a rivedere le disposizioni per l'accesso alle qualifiche dirigenziali.

In merito al Corpo forestale dello Stato, ricollegandoci alle linee espresse

più volte dal nostro movimento, si propone una sua completa regionalizzazione al fine di evitare una dislocazione centralizzata degli addetti che non consente di assumere una responsabilità di gestione dei relativi oneri finanziari da parte delle diverse regioni.

L'articolo 5 concerne le disposizioni per l'amministrazione della pubblica sicurezza e per alcune attività delle forze di polizia e delle Forze armate. Come abbiamo precedentemente rilevato, qui mancano misure di effettivo coordinamento tra le varie forze di polizia.

Al comma 4 dello stesso articolo 5 si nota una palese assurdità in quanto si prevede di emanare uno o più regolamenti per il trasferimento ad altri ruoli del personale dei gruppi sportivi e delle bande musicali delle forze di polizia e delle Forze armate che abbiano dimostrato la loro sopravvenuta inidoneità alle loro specifiche mansioni senza chiarire cosa si intenda per « inidoneità ». Alla lettera b) dello stesso comma si prevede la necessità di una valutazione della specifica professionalità nonché dei titoli di studio del personale da arruolare nelle bande musicali; il che potrebbe far dedurre che fino ad oggi non siano esistiti criteri certi di valutazione.

Ciò detto, il nostro parere sul testo in esame non può che essere contrario. Il relatore per la IV Commissione, onorevole Ruffino, ed il relatore per la I Commissione, onorevole Palma, hanno correttamente ricordato che sono state dedicate molte ore all'esame di questo provvedimento e che questo tema è stato sviluppato con la collaborazione dei generali e dei vari capi di stato maggiore che hanno espresso le proprie opinioni nel corso di numerose audizioni; ma vorrei sottolineare che in Commissione, con un colpo di mano della maggioranza, sono stati eliminati tutti gli emendamenti di cui si poteva discutere.

La sede più adatta per discutere sugli emendamenti dovrebbe essere quella della Commissione. Guarda caso, la maggioranza, con un colpo di mano, ha trovato il sistema per impedirlo: si sa bene,

infatti, che l'esame in Commissione deve chiudersi quarantotto ore prima di discutere in aula sul provvedimento. Ciò a prescindere dal fatto che le quarantotto ore erano tutt'altro che trascorse! Ma sappiamo che la maggioranza fa quel che vuole.

Per quanto riguarda l'opposizione, l'unica arma a sua disposizione è quella di presentare emendamenti per modificare il progetto di legge. Colleghi della maggioranza, non preoccupatevi, perché quando si discuterà del provvedimento la Lega forza nord per l'indipendenza della Padania troverà il modo di condurre una grande battaglia su un progetto di legge che, a nostro avviso è una truffa!

Ci sono voluti sessantacinque anni, dal 1934, per riordinare la materia. Ci volevate proprio voi! Volete riformare la materia, ma state attenti a non partorire una legge che vada soltanto a favorire i generali e i vertici delle forze di polizia dello Stato (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ascierio. Ne ha facoltà.

FILIPPO ASCIERIO. Signor Presidente, signor ministro, debbo dire che sto vivendo un momento particolare della mia vita; sto vivendo una particolare emozione, perché so che, al di là degli aspetti che mi riguardano, stiamo discutendo di interessi che appartengono ad un intero mondo, a quello delle forze di polizia. Si tratta di un'opportunità per me veramente importante, in quanto sono l'unico, tra i deputati, ad essere ancora in servizio nelle Forze armate, pur essendo attualmente collocato in aspettativa.

Poco fa, ha parlato l'onorevole Aleffi, che ha vissuto una vita all'interno della stessa istituzione cui appartengo. Ho ancora la possibilità di rientrare nelle Forze armate ed è quindi mio interesse migliorare quell'istituzione in modo pacato e concreto e con l'apporto ed il contributo di idee. Ciò mi consentirà un giorno di poter dire che ho provato a fare qualcosa

in più e, nel momento in cui incontrerò quanti hanno condiviso come me gioie, amarezze e dolori, potrò dire loro che ho fatto quel che potevo.

Nella discussione di questa materia si sono avute tensioni, ma non volgarità; vi sono state tensioni dovute, non certo alla contrapposizione politica, ma alla necessità di poter analizzare tutti gli aspetti della materia. Avremmo potuto avere sicuramente più tempo per un esame approfondito della questione, ma ci è stato negato dal contingentamento dei tempi e dalla necessità di discutere al più presto in aula.

Certamente, la discussione su un provvedimento quale quello sul riordino delle forze di polizia — che ha visto, tra l'altro, un ampio dibattito al Senato, protrattosi per circa ventidue mesi — non poteva risolversi in così poche settimane. Avremmo potuto guardare ai molti riflessi che la legge, seppure in modo marginale, produrrà, garantendo tranquillità a quanti si attendono qualcosa di importante; riflessi che sono, comunque, presenti nella legge e che ora porrò in luce, evidenziando sia gli aspetti positivi che quelli — a nostro giudizio — negativi.

Avremmo potuto avere maggior tranquillità e prenderci il tempo necessario per approvare una legge a 360 gradi, che avesse potuto interessare tutti — non solo i vertici, ma anche la base delle istituzioni — e che avesse riguardato, in modo preciso, un intero comparto.

Il disegno di legge in esame, che è stato approvato dal Senato, presenta per noi luci ed ombre. Le luci sono rappresentate da un'autonomia che è essenziale per l'Arma dei carabinieri. Abbiamo visto che l'Arma nasce nel 1814 e poi, con il procedere degli eventi e della storia, diventa l'attuale grande forza di polizia, con un ordinamento militare che ne fa la prima arma dell'esercito. Man mano, crescendo sempre più, essa diventa addirittura più grande del settore che la contiene: ecco allora la necessità della totale autonomia, per poter meglio gestire la sua struttura. L'avanzamento degli ufficiali, che svolgono un servizio di sicurezza per

il cittadino, un servizio di ordine pubblico, è poi sottoposto al giudizio di commissioni interne al Ministero della difesa che non conoscono le realtà operative e devono quindi basarsi solo su documenti per giudicare il valore di uomini che, in realtà, meriterebbero di essere valutati da quanti hanno vissuto e sofferto le loro stesse esperienze.

Altri aspetti positivi sono quelli della razionalizzazione delle risorse, della modernizzazione del sistema, del recupero degli uomini, nonché il riconoscimento — che è poi un diritto sacrosanto — della necessità dell'equiparazione con ciò che è avvenuto in altri sistemi, non solo nella dirigenza pubblica, ma anche all'interno dello stesso comparto della difesa.

Tutto ciò non toglie che, come accennavo in precedenza, vi siano ombre che ci lasciano molto perplessi. È nostro dovere, allora, manifestare i dubbi, analizzare fino in fondo i problemi. L'Arma, la cui autonomia doveva essere consacrata con il riconoscimento della sua natura di forza armata completamente autonoma nell'ambito della difesa, non avrà tutto ciò, ma invece il riconoscimento del « rango di forza armata », con un'espressione inventata per l'occasione: cioè, una forza armata non riconosciuta nella sua completezza, ma cui viene riconosciuto questo « rango », per nascondere qualcosa che invece dobbiamo esplicitare apertamente, ossia che il comandante generale continuerà ad essere una persona che non ha vissuto la sua vita all'interno dell'Arma dei carabinieri, ma che verrà da altri settori dell'esercito. Sebbene abbiamo avuto chiari esempi di persone che hanno interpretato il loro ruolo in modo davvero appropriato (voglio citare il generale Federici, che ha lasciato una grande impronta nell'Arma dei carabinieri), non possiamo continuare a commissariare l'Arma dei carabinieri, magari affidandola — con tutto il rispetto che meritano — ad un bersagliere, ad un carrista, ad un fante e così via. Ciò non perché questi ultimi non siano in grado di gestire un'amministrazione, essendo dotati di grandi professionalità, ma perché una cosa è aver

passato la vita all'interno di una struttura che si interessa in modo specifico di difendere il paese ed altra cosa è, invece, aver trascorso la vita in quei comandi, dalle compagnie fino ai comandi di divisione, che sono proiettati verso la sicurezza del cittadino. Perché, allora, continuare a non riconoscere all'Arma dei carabinieri questa possibilità? Perché ancora oggi dobbiamo porci limiti che sono appartenuti ad una retorica ormai passata che oggi non ci appartiene più? Perché non proiettare l'Arma verso il futuro, riconoscendole questa possibilità? Il ministro della difesa ha detto che garanzia della militarità è il fatto che sia un generale di corpo d'armata dell'esercito a comandare l'Arma dei carabinieri, dimenticando che nasce militare, che è sempre stata militare e che il regio decreto luogotenenziale del 1934 vincola allo *status* militare l'Arma dei carabinieri ed il testo attuale non dice certamente una cosa diversa, né sarà ipotizzabile, in futuro, almeno a mio avviso, che l'Arma possa perdere tale *status*.

Questa è un'ombra che ci appartiene e ci fa riflettere. Come diceva prima l'onorevole Gasparri, in futuro potrebbero crearsi sperequazioni tra generali di corpo d'armata. Noi creiamo all'interno dell'Arma — lo vedremo da qui a poco — il grado di generale di corpo d'armata, ma non gli conferiamo gli stessi diritti che hanno gli altri generali di corpo d'armata. Ciò sarà causa di ricorsi da parte dei generali di corpo d'armata che sollevano questioni di costituzionalità sulle decisioni che saranno prese. Inoltre, com'è possibile concepire che un generale di corpo d'armata dei carabinieri possa rimanere in servizio fino a 65 anni, mentre uno dell'esercito non può arrivare alla stessa età? Un generale di corpo d'armata dell'esercito può rimanere in servizio fino a 65 anni solo diventando il comandante generale dell'Arma dei carabinieri: anche questo ci lascia fortemente perplessi.

Bisogna uniformarsi ai militari; ma vogliamo uniformarci anche alla Polizia di Stato e alla legge n. 121? Vediamo perché oggi si parla di comparto sicurezza,

perché si parla di un'arma futura e perché oggi guardiamo con attenzione ai vertici della difesa e alla legge n. 490 del 1997.

Il testo del provvedimento lascia un'ombra su una questione, che abbiamo più volte ricordato anche in Commissione, relativa al riordino. Vi era la necessità che i vertici fossero equiparati a quelli della difesa, i quali hanno avuto a loro volta una legge, la n. 490 del 1997, che ha razionalizzato il vertice stesso, ha creato progressioni di carriera ed ha, quindi, omogeneizzato la difesa ad alcuni aspetti che appartenevano alla pubblica amministrazione. Ricordo bene che, a quei tempi, i vertici dell'Arma dissero di avere già un proprio sistema ben preciso e collaudato: stavano cercando di migliorarlo, confrontandosi con gli aspetti del comparto sicurezza e della Polizia di Stato e dissero di voler essere tenuti fuori da quel decreto.

Oggi, considerato quanto si è verificato, e di diritto, l'Arma dei carabinieri torna per potersi equiparare ai vertici, ma in questo momento sta dimenticando un'altra cosa importante: quello che si verifica nelle altre forze di polizia, come siano articolate le carriere ed i ruoli, perché, lo ha detto anche il comandante generale, si abbia la necessità di ampliare i ruoli dirigenti e direttivi, perché nelle Forze armate vi sia una proporzione maggiore e nelle forze di polizia vi sia una capienza organica maggiore. Benissimo, ma non dimentichiamo quello che succederà in futuro. Infatti, è giusto che siano sanate le posizioni di maggiori che sono fermi al palo nelle loro progressioni di carriera, di tanti capitani anziani che meritano, per la loro professionalità, di passare ai ruoli successivi e di tanti generali che meritano di avere la possibilità di accedere al ruolo superiore, ma non dobbiamo dimenticare che avremo in strada il commissario della Polizia di Stato ed il capitano dei carabinieri. Vedremo, in futuro, che ad esempio il capitano dei carabinieri, sebbene più anziano, sarà scavalcato dal commissario di polizia che diventerà vicequestore. È su questi aspetti che dobbiamo incidere! Questo può essere un punto di par-

tenza senza dimenticare le esigenze di un intero comparto. Il capitano dei carabinieri, infatti, si confronterà con il commissario ma non si confronterà mai con il capitano degli alpini che ha un'altra esigenza di difesa del paese. Su tutto ciò vi è stata un'ombra e un'ipocrisia di fondo e non si è voluto incidere su questi aspetti.

Molto importanti sono i nuovi ruoli che nasceranno. L'Arma diventerà autonoma e dovrà « far suo » l'aspetto che oggi è tecnico e che proviene dall'esercito; con ciò mi riferisco ai ruoli dei medici, degli amministrativi, a quanti cioè oggi sono consulenti esterni e appartengono ad altre specialità della difesa. Ebbene, dovremo prevedere un inserimento in questi ruoli e ampliarli per le necessità tecnico-logistiche. Meglio sarebbe stato se, con riferimento all'aspetto tecnico, fossero state specificate le esigenze investigative e addestrative dell'Arma dei carabinieri, per « dare » un compartimento professionale ai comandanti di stazione, ai capitani che ormai sono degli specialisti della sicurezza. Con ciò intendo riferirmi a tanti capitani, a tanti marescialli che con il loro impegno, il loro sacrificio e la loro professionalità riescono talvolta a mantenere unito, sotto il profilo della sicurezza, un intero paese. Se non è professionalità spiccata questa e se non è tecnicismo questo, dov'è possibile allora vedere un ruolo più tecnico di quello investigativo, che peraltro manca in questa legge?

È prevista la rivisitazione dei ruoli e dei relativi organici; ma chi ci ascolta non sa cosa significhi ruolo speciale. Si definisce tale quel ruolo dei direttivi e dei dirigenti (cioè degli ufficiali) che viene alimentato dagli altri ruoli, cioè dai ruoli sottostanti (da quello dei marescialli a quello del complemento).

Come facciamo ad ipotizzare un nuovo ruolo se non specificiamo la sua capienza, le modalità di accesso e quanti avranno la speranza di entrarvi?

Dobbiamo fare i conti con una legge (la n. 196 del 1995) che aveva riordinato i ruoli del personale non direttivo, aveva equiparato i marescialli dei carabinieri agli ispettori della Polizia di Stato ed

aveva creato un nuovo ruolo nell'Arma dei carabinieri, quello dei sovrintendenti, favorendo così un'armonia nell'ambito delle forze di polizia, ma aveva compiuto anche un grande errore: quello di appiattare le professionalità elevate di coloro che avevano percorso un'intera vita professionale all'interno delle istituzioni, inoltre non aveva calcolato che dopo 15 anni con il grado di maresciallo, si arriva all'apice della carriera e, con l'elevazione dei limiti di età pensionistici, si rimane per 25-30 anni nello stesso grado e con la stessa retribuzione.

Vorrei sapere in quale settore del pubblico si possa pensare ad una mortificazione e ad un appiattimento del genere. Come si fa a non dare ad una persona la speranza di migliorarsi in base alla sua capacità e alla sua professionalità? Come si fa a non pensare che tale ruolo, che è l'unico cui si può accedere dai ruoli sottostanti (ciò può avvenire anche dal ruolo normale ma in maniera molto più limitata, e sono previsti inoltre quattro anni di accademia), potrebbe in realtà risolvere questo problema? È vero che occorrerebbe una legge ben specifica e armonica, ma questa potrebbe profilarsi come una necessità degli stessi vertici e della stessa Arma dei carabinieri. Altrimenti, che senso avrebbe rivedere i ruoli?

Come possiamo allora dare una speranza al personale? Sto trattando alcuni aspetti che sono molto tecnici — lo comprendo — ma lo devo fare nell'ottica che mi appartiene perché oggi ho la grande opportunità di rappresentare i problemi che sono rimasti irrisolti e, forse, di dare un barlume di speranza al personale, qualora il Governo decida di analizzare tutti gli aspetti del problema. Ciò potrebbe avvenire, se il Governo volesse sottrarsi ai limiti precisi che ha posto all'interno di questo testo, quali, ad esempio, l'invarianza di spesa. Rispettando tale vincolo, provocheremmo un danno alla stessa istituzione perché il testo prevede la possibilità di creare nuovi generali di corpo d'armata e nuovi ruoli tecnici (quindi persone che entrano *ex novo* in questi ruoli), nonché di fare accedere nel ruolo

speciale altro personale. Bene, tutto questo riordino di dirigenti e di direttivi deve essere realizzato a spesa invariata. Ma tutti sanno che la spesa non può rimanere invariata e che vi sarà, comunque, un aumento di spesa. Nel testo è scritto che, qualora aumentasse la spesa, per poterla mantenere invariata, si deve procedere alla soppressione del personale negli altri ruoli. In un momento in cui il cittadino chiede maggiore controllo del territorio e maggiore sicurezza, noi ci presentiamo con qualche generale in più e con qualche carabiniere in meno!

La maggioranza ci ha detto: «Ma no, non vi saranno soppressioni, solo slittamenti verso l'alto; in realtà, non perderemo personale». Ma, slittando slittando, dove troveremo il buco? Lo troveremo tra i carabinieri perché cinquecento marescialli saranno nominati ufficiali, cinquecento sovrintendenti marescialli e cinquecento appuntati sovrintendenti. Ma quando recupereremo il vuoto dei cinquecento che si creerà alla base perché sulla strada non c'è il dirigente né il direttivo, bensì il «non direttivo»? Questo è il buco che ci sarà riguardo alla sicurezza del cittadino. Prima, l'onorevole Ruffino ha citato il comandante generale e ha detto che questa legge sarà importante per il futuro perché farà recuperare centinaia di uomini impiegati nei centralini e nelle mense. Questo è un dovere delle istituzioni; ma vorrei vedere quando si recupereranno i tanti autisti utilizzati tutti i giorni, uomini che sono presso il Ministero della difesa a controllare i documenti di accesso, mentre tutto ciò potrebbe essere fatto dai militari delle Forze armate.

Caro relatore, il comandante generale dice che, in relazione al potenziamento dei ruoli direttivi, abbiamo il vincolo dell'invarianza di spesa. Ciò significa che per nominare, ad esempio, seicento ufficiali in più si dovrà togliere personale in altri gradi per un corrispondente numero, aumentato della differenza di stipendio, quindi, per un numero sicuramente superiore a quello degli ufficiali. Per avere seicento ufficiali si perdono, dunque, ot-

to cento appuntati e, secondo il comandante generale, non si perdono ottocento uomini, ma si guadagnano seicento professionisti. Anch'egli, cioè, riconosce di aver guadagnato dei professionisti, ma d'aver perso degli uomini, in particolare di aver guadagnato 800 professionisti e perso 600 uomini. Vi è una differenza di 200 unità che grava sulle vacanze di organico. Questo è stato detto dal comandante generale, il quale non ha voluto spiegare in modo tecnico come funziona l'entrata in un ruolo e la perdita di unità sottostanti, ma ha fatto un esempio, dal quale risulta però evidente che vi sarà una perdita di personale.

Quando poi l'invarianza di spesa prevista dal testo entrerà a regime, si avrà la mortificazione del personale dei ruoli sottostanti. Infatti, come possiamo noi ipotizzare il futuro? Come possiamo sostenere che qualsiasi cosa avverrà in futuro negli avanzamenti, dopo i decreti, dovrà essere sempre e comunque a costo zero, attraverso la soppressione di personale? Come potremo noi affermare che coloro i quali sono in attesa di poter accedere al ruolo speciale dovranno rimanere fermi perché l'invarianza di spesa dovrà essere rispettata? Noi, per l'ennesima volta, infliggeremo una mortificazione. Faccio l'esempio delle cariche speciali, di quei marescialli più anziani che molte volte incontriamo in strada, i quali ancora non comprendono perché, nonostante i loro sacrifici e gli esami sostenuti, oggi si trovino insieme a tanti altri marescialli arrivati in seguito ad una sanatoria. Costoro vorrebbero accedere al ruolo speciale per mantenere quello *status* che appartiene loro e che è dovuto ad essi anche in virtù di quell'esame che hanno sostenuto e che già li pone al di sopra degli altri.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI.
Agli altri non appartiene?

FILIPPO ASCIERTO. Sapete quanti, in base a studi effettuati, accederanno — bisogna dirli questi numeri — al ruolo speciale nell'Arma dei carabinieri? Nei

prossimi cinque o sei anni saranno solo 500, a fronte di 24 mila appartenenti al ruolo. Se pensate che questo possa soddisfare le esigenze di quanti operano professionalmente sulla strada, sappiate che il problema si creerà di sicuro.

Sarebbe stato sufficiente sopprimere l'invarianza di spesa e collegare gli oneri alla finanziaria che viene predisposta ogni anno. Le finanziarie servono per stanziare fondi che alle forze di polizia sono necessari. In questi giorni ne stiamo parlando; e sottolineo che non si è montata una protesta delle forze di polizia e delle Forze armate per mettere in crisi il Governo. I rappresentanti delle Forze armate e di polizia in questi giorni non hanno protestato, ma hanno dichiarato di voler essere rispettati nei loro diritti e nelle loro esigenze, chiedendo lo stanziamento nella finanziaria di tutto ciò che occorre alla loro vita ed alla loro istituzione.

Bisogna allora riflettere, cari colleghi della maggioranza, sugli elementi che creano ombre nel testo in esame. Vi sono poi tanti altri aspetti che andrebbero rivisti. Mi spiegate, ad esempio, perché il Governo è delegato ad emettere decreti per l'Arma dei carabinieri entro sei mesi ed invece entro 12 per le altre forze di polizia? Spiegate mi questa differenza ed anche il perché del limite d'età a 65 anni per i generali dei carabinieri e di 60 anni per l'esercito.

In Commissione siamo riusciti ad eliminare qualche previsione assurda contenuta nella parte finale dell'articolo 1, che riguarda i carabinieri, ma che riguarderà anche la Guardia di finanza. Nel comma 3 dell'articolo 1 si stabiliva che il Governo avrebbe dovuto sentire il parere delle rappresentanze del personale « per gli aspetti di competenza ». L'esecutivo ha dimenticato una cosa importante, ossia che gli aspetti oggi di competenza della rappresentanza militare, al di là del ruolo di concertazione conferito ad essa dalla legge n. 195 del 1995, riguardano le mense, il benessere del personale sotto i profili più bassi; noi abbiamo chiesto che,

per quanto di competenza, dovessero esprimere un parere su questa delega.

PAOLO PALMA, *Relatore per la maggioranza per la I Commissione*. E noi siamo stati d'accordo.

FILIPPO ASCIERTO. Debbo dire che il Governo ha recepito altri aspetti della rappresentanza e quindi auspico che si faccia interprete di quelli che saranno i nuovi ruoli e le nuove esigenze della rappresentanza stessa, dando al più presto corso al progetto di legge che giace al Senato da alcuni mesi.

Badate bene, l'impianto del provvedimento non riguarda soltanto l'Arma dei carabinieri. In Commissione non abbiamo avuto il tempo di esaminare tutti gli emendamenti e di discutere in modo approfondito delle altre forze di polizia, che hanno le stesse esigenze e che nutrono i medesimi dubbi sul provvedimento in esame. Abbiamo verificato ciò in occasione delle audizioni dei loro sindacati, che hanno posto l'accento sull'invarianza della spesa, con la sola differenza del Cocer dei carabinieri che, riconoscendo l'esistenza di problemi di spesa, pur di raggiungere un risultato storico quale l'autonomia dell'Arma, si è dichiarato disponibile a subire un sacrificio economico. È questo il messaggio lanciato dal Cocer dei carabinieri, non quello che il testo vada bene così com'è.

Per quanto riguarda la Polizia di Stato in particolare...

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Ecumenico!

FILIPPO ASCIERTO. ...non vengono stabilite le modalità di accesso ad un ruolo che dovrà essere istituito; infatti, le altre forze di polizia hanno il ruolo speciale, mentre la Polizia di Stato non lo ha. Quali saranno le modalità di accesso? Quale sarà il profilo di carriera? Quali saranno le dotazioni organiche? I sindacati hanno parlato di 2.500 unità; sfido il Governo a prevedere la possibilità di accesso degli ispettori a questo ruolo,

senza penalizzare quelli più anziani, quelli che, prima del 1995, avevano già esercitato la loro professione con il massimo impegno...

PRESIDENTE. Onorevole Ascierto, deve concludere.

FILIPPO ASCIERTO. ...rispettando comunque alcuni contenziosi in atto.

Non ho avuto il tempo di discutere, lo faremo prossimamente, di quanti sono stati penalizzati perché, dopo aver sostenuto concorsi ed essere stati ritenuti idonei per il ruolo di sovrintendenti, non sono potuti passare, al contrario di altri sovrintendenti, al ruolo di ispettori: sono pendenti dinanzi al Consiglio di Stato, avendo già superato l'esame del TAR, 5 mila ricorsi! Dobbiamo riconoscere l'opportunità che il provvedimento in esame non riguardi solo i vertici, come sta avvenendo, ma tutti, trattandosi del provvedimento generale di riordino delle forze di polizia.

Esistono problemi anche con riferimento al Corpo forestale dello Stato, che meriterebbe rispetto e non certo la regionalizzazione alla quale si sta mirando, con la trasformazione da controllori e tutori dell'ambiente e delle foreste a dipendenti delle stesse persone che dovrebbero essere controllate.

PRESIDENTE. Onorevole Ascierto, la prego di concludere.

FILIPPO ASCIERTO. Signor Presidente, mi avvio a concludere.

Il mio pensiero, come quello di tutti voi, va alle forze dell'ordine, che rappresentano il baluardo contro la criminalità, ed alle Forze armate, che in questo momento stanno compiendo il loro dovere con grande sacrificio. Il provvedimento in esame deve dare loro una prospettiva futura e migliore; analizzando le problematiche e, soprattutto, le ombre che in esso sono presenti, esprimiamo l'auspicio vi sia la possibilità di modificarlo e di migliorarlo per il futuro di tutti noi.

PRESIDENTE. Constatò l'assenza dell'onorevole Parenti, iscritta a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Romano Carratelli. Ne ha facoltà.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sottosegretario Abbate, dopo aver ascoltato le relazioni equilibrate, puntuali e pienamente condivisibili, e le reazioni ad esse, mi dichiaro d'accordo con quanto sostenuto dai due relatori. Chi parla fa parte della Commissione difesa; questa è una legge che presenta vari aspetti, ma io mi limiterò ad intervenire per la parte di competenza della Commissione difesa, condividendo peraltro in pieno, quanto all'altra parte, i contenuti della relazione del collega Palma.

Non vi è dubbio che ci troviamo in presenza di una legge importante, complessa, che vuole affrontare, regolamentare, disciplinare, dare prospettiva alle strutture portanti del sistema sicurezza del paese. Vi è stato, ovviamente, su un tema così interessante, così appassionante, così pieno e carico di significati, un coinvolgimento pieno e forte da parte di tutte le forze politiche. Va però anche annotato che talvolta ci è parso che questo coinvolgimento sia stato « caricato » da parte di qualche forza politica, la quale ha voluto esasperare gli accenti e spingere nel legittimo, comprensibile, ma noi riteniamo non fondato, tentativo...

FILIPPO ASCIERTO. È una questione politica !

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. ...di legittimarsi agli occhi di chi ci ascolta e ci legge e di chi è interessato a questo tema come l'unico indice di attese secolari. E non è un caso che in fondo il dibattito vero su questa legge, che pure presenta tanti aspetti e tanti risvolti, si sia concentrato sostanzialmente sull'Arma dei carabinieri.

Allora, credo sia giusto, per chi si esprime e parla facendo parte della maggioranza, fare alcune sottolineature. In-

tanto, va detto che questa legge nasce oggi e viene portata oggi all'approvazione del Parlamento, per volontà del Governo, per volontà delle forze di maggioranza. È la prima volta che, dal 1934 in poi, un Governo si fa carico della riforma dell'Arma dei carabinieri, di questa istituzione benemerita nel paese: è la prima volta ! E abbiamo avuto governi anche del Polo, del centro-destra.

FILIPPO ASCIERTO. Sei mesi, dai !

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Ma non mi risulta che siano stati depositati progetti di legge in materia.

FILIPPO ASCIERTO. E controlla bene !

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Controllo, anzi ho già controllato.

FILIPPO ASCIERTO. Controlla bene: vedi la proposta di Ramponi !

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Quindi, siamo in presenza di una legge voluta da una maggioranza di Governo che si è fatta carico del problema e che tenta di dare nuove, moderne, agili e condivise norme, nel contesto possibile del sistema.

Noi sappiamo — e crediamo che questo sia stato poi lo strumento che ci ha permesso di arrivare dove siamo — che una legge di tale complessità, di tale scatenante passione doveva nascere da una capacità di raggiungere equilibri e mediazioni, doveva collocarsi in un sistema che l'avrebbe dovuta pienamente accettare. Si tratta di una riforma per la quale era necessario — e noi riteniamo di averlo conseguito — un largo consenso e che certamente non avrebbe potuto essere fatta né contro né senza il consenso dei carabinieri e della Guardia di finanza, non perché il Parlamento sia condizionato dai carabinieri o dalla Guardia di finanza, ma perché il consenso in uno Stato democratico, quando si affrontano questioni così importanti per la vita dello Stato, deve puntare a raggiungere un

accordo che dia risposte ai bisogni della comunità e che non crei lacerazioni e conflitti.

Noi lo abbiamo fatto. Non è una legge che nasce nel chiuso delle cancellerie, ma è una legge di cui si è discusso, che è stata proposta, che è stata votata dal Governo, che è stata portata in discussione nelle Commissioni e nelle aule parlamentari. Prima di fare ciò, su questa legge si è realizzato un consenso ampio, quasi unanime, di tutti gli interessati. Poi, il lavoro svolto dal Governo, da coloro che hanno predisposto il provvedimento, è stato recuperato per intero nelle Commissioni dove si è proceduto alle audizioni di tutti coloro che avevano interesse ad esprimere una opinione o che potevano dare un suggerimento in merito; di tutti, dai vertici alla base, perché questa non è una legge dei vertici contro la base, né una legge per la base contro i vertici. È una legge che disciplina e regola il futuro di un'Arma importante qual è quella dei carabinieri, e quella della Guardia di finanza.

FILIPPO ASCIERTO. E si eliminano 600 carabinieri!

PRESIDENTE. Onorevole Ascierto, ha già parlato abbondantemente.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Arriveremo anche a quello perché la demagogia non può essere spinta sfidando l'intelligenza delle persone.

Noi abbiamo ascoltato voci che consideriamo autorevoli, responsabili e che hanno inciso e determinato, come giusto, gli orientamenti.

Vediamo allora che cosa dicono i vertici dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza. Il generale Siracusa (da alcuni contestato, ma al quale noi esprimiamo solidarietà e stima) ha affermato che la riforma è fortemente auspicata e da lungo tempo attesa per dare ai carabinieri una legge che codifichi e realizzi i mutamenti che i tempi e la realtà impongono e che attrezza l'Arma per il futuro.

E che cosa dice la base e il citato Cocer? Sono testuale: vi è una valutazione positiva e prospettive lusinghiere (sono agli atti del processo di formazione di questa legge). Si accetta anche l'invarianza della spesa. Certo, perché si vuole la legge!

Cari amici, rispetto a questi problemi vi è l'approccio di chi vuole risolvere e fare la norma e di chi invece, non avendo risolto e non avendo agito, pensa di potersi tutelare e legittimare dicendo: se si fa questo va bene (è stato l'approccio complessivo di una relazione di minoranza che qui abbiamo ascoltato), ma perché insieme a questo non abbiamo fatto quest'altro?

Certo, ma io aggiungo: perché insieme a questo e a quest'altro non abbiamo fatto quest'altro ancora? Perché è facile, per chi non ha la responsabilità di determinare i fatti e di rendere i fatti compatibili con il sistema, dire: di più! Perché io non devo dire: di più? Perché vi è il comportamento di chi vuole fare e di chi pensa di dover comunque legittimare una propria posizione. Noi comprendiamo questo. Comprendiamo che l'opposizione sia rimasta sbandata su questa vicenda; non se l'aspettava; mai avrebbero potuto immaginare o pensare che un Governo di centro-sinistra riuscisse a fare una legge sui carabinieri che desse dignità e prestigio all'Arma, ruolo, uomini, mezzi e strumenti. Mai! Questo li ha sbandati.

FILIPPO ASCIERTO. Tu hai sbandato!

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. È come il pugile che prende il colpo da *knock out*, rimane un po' suonato e la reazione è sempre confusa, non lucida. E questa ci pare nella vicenda essere la risposta che le opposizioni hanno dato su questo argomento.

FILIPPO ASCIERTO. Pensa alla democrazia cristiana.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. È tuttavia grave che si sia tentato di motivare una posizione di opposizione

sostenendo che quello in esame è un provvedimento per i generali: qualcuno ha detto questo! Sarebbe una legge che riduce le potenzialità dell'Arma, ma quando mai nel nostro paese, da quando è nata l'Arma dei carabinieri, con poche centinaia di persone, oltre 180 anni fa, un provvedimento di qualunque Governo ne ha ridotto gli uomini? Mai! Il Governo, il Parlamento, le forze politiche sono sempre state attente e sensibili ai problemi inerenti all'Arma: mentre discutevamo sul provvedimento ora in esame, è stata approvata un'altra legge per il rafforzamento della protezione del patrimonio artistico da parte dei carabinieri, a dimostrazione del fatto che il discorso dell'invarianza della spesa è solo uno strumentale, comprensibile, facile mezzo per sostenere che questo provvedimento non è buono...

FILIPPO ASCIERTO. Perché non l'hai tolta?

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Perché voglio approvare oggi una legge che è possibile nelle attuali condizioni: faremo domani ciò che sarà possibile, utile, necessario, programmabile domani!

Ci è parso grave voler introdurre questa divisione, pensare di scaricare sugli altri le responsabilità. Mi dispiace che non siano state registrate le dichiarazioni dell'onorevole Ascierio in Commissione, come pure lui aveva chiesto, visto che oggi egli ha tentato un recupero con riferimento agli ufficiali. Un mio amico mi ha detto: sai, i carabinieri sono sempre i carabinieri, ed il generale, il comandante è carabiniere come il carabiniere semplice; se non procedono insieme, se non si autotutelano, se non fanno quadrato, non sono carabinieri! Noi vogliamo che continuino ad essere carabinieri e vogliamo approvare leggi che lo consentano, e non è vero che il provvedimento in esame penalizzi l'Arma!

Voglio sottolineare, recuperando alcune considerazioni che sono state già svolte, quali sono le novità rilevanti del provvedimento in esame. Si arriva, sostanzialmente, a prevedere la quarta forza ar-

mata, anche se si opera una distinzione lessicale e di rango, perché si ritiene che, allo stato degli atti, sia necessario garantire all'Arma il carattere militare e nel contempo un raccordo con la casa di provenienza. Certo, a tale proposito, si pone il problema del comandante generale, rispetto al quale non credo che il Governo e la maggioranza siano ciechi, o sordi: piuttosto ritengono che, nel presente momento, per avere una legge che abbia un consenso largo, quasi unanime, vi sia la necessità di mantenere una caratteristica che al momento è garanzia di un sistema. In futuro, peraltro, probabilmente la stessa sarà modificata, e noi facciamo voti in tal senso e ce ne faremo carico quando i tempi lo consentiranno. Sarà infatti giusto arrivare ad una soluzione in proposito, anche se non so quando, se tra sei mesi, un anno, due anni, comunque quando i tempi saranno maturi e vi sarà una proposta da valutare, su cui il Parlamento potrà esprimersi, per dare al generale di corpo d'armata che noi introduciamo, che questo provvedimento realizza...

FILIPPO ASCIERTO. E fai bene!

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Il generale di corpo d'armata dei carabinieri potrà allora diventare, come il generale di corpo d'armata dell'esercito, comandante generale, per esempio, della Guardia di finanza. Perché, d'altronde, il discorso dovrebbe riguardare solo i carabinieri? La Guardia di finanza sembrerebbe un fatto marginale, residuale, quasi fastidioso, ma si tratta di 70 mila uomini! Si introduce il concetto di forza armata, che rimane forza militare, ma anche di polizia a competenza generale.

Per quanto riguarda il discorso del limite di età, desidero ricordare che in Commissione difesa nel 1997 fu presentato un emendamento, a firma di tutti i capigruppo (come ricorderà la collega Nardini che era presente e firmò), ad un provvedimento di quelli nei quali si fanno rientrare molti aspetti, al fine di elevare di un anno il limite di età dei generali della

Guardia di finanza e si trattava proprio di uno strumento per aprire un percorso. Premesso che il limite di età venne posto in tempi passati quando si viveva in condizioni diverse dalle attuali, fortunatamente migliori, in un sistema come il nostro il problema dell'innalzamento dello stesso riguarda tutti perché si avvia un processo generale. Oggi, in particolare, stiamo discutendo del provvedimento che riguarda la Guardia di finanza e i carabinieri. La Commissione, su mia proposta, ha votato un ordine del giorno, all'unanimità, con il quale si invita il Governo a prevedere anche per l'esercito l'innalzamento del limite di età. È giusto, tuttavia, se lo si fa con il provvedimento in esame, si introduce un elemento estraneo e si blocca la legge; lo faremo in maniera diversa, rapidamente, anzi il più rapidamente possibile. Questo significa affrontare i problemi senza frapporte ostacoli.

Il provvedimento, inoltre, riguarda il potenziamento dei ruoli direttivi e le dotazioni dirigenziali. Sembrerebbe un problema che riguarda soltanto i capitani, i maggiori, i colonnelli, i generali, ma non è così. Ci spiega lucidamente ed in maniera inequivoca, inconfutata ed inconfutabile il generale comandante dell'Arma dei carabinieri — e nessuno l'ha contestato, nemmeno i più audaci in questo dibattito o nel passato — che il provvedimento darà livelli dirigenziali più corrispondenti. Ricordo che il numero degli ufficiali dei carabinieri è 216 a fronte di 115 mila uomini; nella Polizia di Stato su 114 mila ve ne sono 923; nelle Forze armate addirittura 2.533. Comprendiamo tutti che la necessità di alzare il livello dirigenziale è data proprio da esigenze di professionalità e di garanzia per l'Arma, di capacità della stessa di affrontare le situazioni — perché il grado è anche professionalità, esperienza — e non dal dover sistemare o nominare quattro generali. In questo modo, molti incarichi in atto devoluti a marescialli, saranno attribuiti ad ufficiali: comandi di stazione di maggiore impegno, comando di nuclei operativi e radiomobili di compagnia, comando di sezione delle unità investigative.

Prevedibilmente, collega Ascierio, in questo caso non maresciallo Ascierio, essi saranno del ruolo speciale provenienti dai marescialli.

FILIPPO ASCIERTO. E quanti?

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Se tu vuoi che tutti diventino generali, presenta una proposta di legge e la discuteremo! Noi intendiamo fare una cosa seria, possibile, che sia utile perché i carabinieri devono essere onorati — e lo sono — devono essere rispettati — e lo sono — ma devono essere effettivamente al servizio della comunità e garantirla. Non è necessario avere l'Arma dei carabinieri per fare di un maresciallo un tenente o un capitano; costituiamo un'arma che ha bisogno dei marescialli, dei tenenti e dei capitani. Per converso, sarà possibile assicurare loro un più congruo sbocco ascensionale, soprattutto nel ruolo speciale degli ufficiali, dal momento che a causa dell'inaridimento del servizio di leva — perché molti degli ufficiali dei carabinieri oggi vengono dagli ufficiali di complemento della leva — quei posti saranno occupati dai sottoposti, dai marescialli, e così via. Ciò permetterà di valorizzare al meglio il portato di esperienze e professionalità di tale categoria, offrendo ulteriori e più favorevoli prospettive di carriera. In funzione di questa complessiva maggiore movimentazione verso l'alto anche i sovrintendenti e gli appuntati godranno di maggiori opportunità di progressione. Si disegnano quindi uno scenario ed un progetto che coinvolge tutte le categorie, dando risposte che noi abbiamo deciso ma con il conforto degli esperti e degli interessati. Quindi, non vale la questione dei quattro generali perché noi facciamo un discorso complessivo e globale che riguarda tutta l'Arma e che dà ad essa certezze e possibilità nuove e diverse.

Il provvedimento presenta un problema di cui si è discusso, quello del coordinamento sul quale in seguito ritornerò. Al riguardo ha ragione Mosca Moschini quando afferma che il coordinamento è un discorso che va riaperto dal

punto di vista sia della composizione, sia dell'articolazione sia soprattutto del suo significato.

Probabilmente potrebbe concludersi qui il mio intervento ma, anche se non per amore di polemica, vorrei fare alcune brevi puntualizzazioni. Non credo che questa sia una legge condizionata da alcuno: il Parlamento della Repubblica italiana è sovrano e nessuno è in grado di condizionarlo né, d'altra parte, nessuno di noi ha ricevuto condizionamenti di sorta, almeno così mi risulta. Che poi gli interessati facciano presenti le loro esigenze, è un fatto legittimo che non ha mai scandalizzato alcuno; non ho mai sentito gridare nessuno perché i soggetti interessati venivano a portare le loro ragioni o a chiedere di essere ascoltati e di esprimere la propria opinione. Lo ripeto, mai! Questa dunque è una legge non condizionata, è una legge condivisa.

Al collega Ascierio credo di aver dato qualche risposta...

FILIPPO ASCIERTO. Non mi mettere nella condizione di ringraziarti!

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Non c'è dubbio, perché questa legge la faccio anche per te!

FILIPPO ASCIERTO. Grazie! Domenico.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. D'altronde i tuoi amici non l'hanno mai fatta!

FILIPPO ASCIERTO. Quanto sei buono!

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Non sono buono, faccio il governo del paese e mi faccio carico dei problemi del paese, non di quelli personali! Ma non entriamo in questo campo.

Non è una legge che si presenta con qualche generale in più e qualche carabiniere in meno, è una legge che, come ho dimostrato *per tabulas*, dà risposte a tutti. Se poi il collega Ascierio, conoscendola

molto bene, porta un esempio in cui l'Arma dei carabinieri, dalla sua fondazione nel 1814 ad oggi, ha subito una riduzione di unità per volontà del Governo... Il fatto è che quello che riguarda l'Arma dei Carabinieri è un fenomeno straordinario che appartiene alla storia di questo paese, è un fenomeno tipicamente italiano che non ha riscontri: una piccola Arma voluta da Emanuele Filiberto di ritorno dall'esilio che diventa un'arma militare di polizia e che, partendo da poche decine di ufficiali e poche centinaia di uomini, si è sviluppata ed è diventata più grande dell'esercito. Quando mai un Governo italiano ha pensato di ridurre il numero dei carabinieri? Sappiamo che quello dell'ordine pubblico è un problema serio, sul quale si misura anche la capacità di governo di questa maggioranza e non intendiamo rispondere, come capziosamente si tenta di far credere, riducendo il numero dei carabinieri. D'altra parte, vi sono i fatti che ho citato e il dato della legge che abbiamo approvato.

Vorrei ora rivolgermi al collega Gasparri, relatore di minoranza, poi mi rivolgerò anche all'onorevole Frattini, relativamente ad un suo intervento fatto ieri in Commissione sull'incostituzionalità della legge in esame. Vorrei dire all'onorevole Gasparri che, per voler essere troppo bravi ed esperti, può capitare qualche incidente. Non voglio dire che Pili — mi riferisco al presidente della regione Sardegna — sia divenuto un metro di paragone all'interno del Polo, ma leggendo la relazione di minoranza, scopro che in essa l'onorevole Gasparri fa una polemica sull'invarianza della spesa ed afferma che non è possibile che si faccia una riforma del genere senza ulteriori spese; poi, però, scrive nella relazione che i predetti provvedimenti per il Corpo della Guardia di finanza potranno essere attuati finanziariamente con un recupero di risorse. Mi chiedo che importanza abbia questa osservazione sulla Guardia di finanza.

FILIPPO ASCIERTO. No, non dire così!

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Ascierto, fammi continuare. Non le dico io queste cose, ma le scrive l'onorevole Gasparri. Leggo testualmente dalla relazione di minoranza: « I predetti provvedimenti per il Corpo della Guardia di finanza potranno essere attuati finanziariamente con il recupero di risorse dal settore logistico-amministrativo da finalizzare in modo esclusivo all'area funzionale operativa, assicurando maggiore risparmio per lire 100 miliardi nel 1998, lire 150 miliardi nel 1999 e lire 200 miliardi nel 2000 ».

Dunque, il collega Gasparri che ha fatto una polemica straordinaria sull'invarianza della spesa ed ha fondato la sua battaglia su tale questione nella relazione di minoranza non scrive una parola sull'invarianza della spesa relativamente all'Arma dei carabinieri e, addirittura, per la Guardia di finanza sostiene che i provvedimenti saranno finanziati con il recupero di risorse. Ha ragione, dunque, il generale Siracusa, quando afferma che la ristrutturazione consentirà...

PRESIDENTE. Onorevole Romano Carratelli, deve concludere.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Concludo, signor Presidente. Dunque, il discorso dell'invarianza della spesa è lo strumento che ci consentirà di approvare la legge? L'invarianza della spesa è lo strumento che ci consentirà di far passare il provvedimento al nostro esame?

L'onorevole Frattini, suscitando alcune mie perplessità, ha affermato che il provvedimento comporterebbe una violazione dell'articolo 81 della Costituzione, per cui il Presidente della Repubblica potrebbe non firmare la legge. Non credo che tale ipotesi ricorra nel caso di specie. Ritengo che l'invarianza della spesa — proprio l'invarianza della spesa — sia lo strumento che ci consente di non incorrere nel pericolo paventato dal collega Frattini e per il quale anch'io ho manifestato alcune preoccupazioni.

In conclusione, auspico che il Parlamento approvi la proposta di legge in

esame e che il Presidente della Repubblica apponga la sua firma, in quanto si tratta di una legge necessaria per il paese, per garantire un ulteriore passo nel processo di crescita democratica e civile (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

Chiedo scusa se non ascolterò l'intervento dell'onorevole Frattini, in quanto lascerò l'aula poiché debbo partire.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Frattini. Ne ha facoltà.

FRANCO FRATTINI. Signor Presidente, ho ascoltato in Commissione e in aula le relazioni per la maggioranza e di minoranza. Ho partecipato ai lavori della Commissione, attraverso i quali si è dipanata la prima fase di esame del provvedimento che — come molti colleghi hanno già rilevato — avrebbe potuto essere certamente più ampia ed approfondita, come richiede l'importanza della materia trattata.

Prima di affrontare gli aspetti che intendevo sviluppare nel mio intervento, voglio manifestare al relatore ed al rappresentante del Governo — che ha seguito i lavori finora — una mia personale perplessità ed un notevole sconcerto — lo voglio dire con chiarezza — a causa delle parole inutilmente polemiche e provocatorie dell'onorevole Romano Carratelli. Se c'è un modo francamente sbagliato, il più sbagliato di tutti, per affrontare in Parlamento il riordino delle forze di polizia, è quello di far credere al Parlamento ed al paese che questa riforma abbia la targa del partito di maggioranza, del Governo, che è di parte, in quanto è ovviamente un Governo politico, contro il quale l'opposizione fa il suo dovere in Parlamento. Il modo peggiore per arrivare ad una rapida approvazione di questa legge è proprio quello di rivendicare (con un'arroganza che non avrei mai voluto ascoltare nel quadro di un dibattito, sì, acceso, ma francamente sereno) che è merito del Governo aver fatto questo, è merito della maggioranza aver fatto quest'altro, e così via. Ho sentito anche affermare dall'ono-

revole Romano Carratelli — forse si è sbagliato — che egli « fa la politica del Governo ».

Vi sono insomma alcuni aspetti che io chiedo ai relatori per la maggioranza di chiarire in quest'aula, anche negli sviluppi del dibattito, perché il comportamento di Forza Italia sarà conseguente. Questa è una riforma ordinamentale e, come tale, la maggioranza ritiene che sia di tutto il Parlamento, perché le forze di polizia non sono un'appendice della maggioranza che governa in quel momento? Le forze di polizia sono lo Stato; non sono « uno » dei compiti dello Stato, ma « il » compito dello Stato, che in nessun paese del mondo lo Stato delega ad altri: non lo delega a privati, né ad iniziative di parte; quindi, se una parte oggi governa il paese, le forze di polizia, però, appartengono al paese. Se la maggioranza ritiene di mettere un timbro di partito sulla riforma dell'Arma dei carabinieri, della forza di polizia ad ordinamento civile e militare e delle Forze armate, lo dica, perché a quel punto Forza Italia condurrà la sua opposizione politica di principio con tutti gli strumenti che i regolamenti parlamentari consentono. Se invece, come avevo capito dalle parole del rappresentante del Governo in Commissione, nonché dalle parole dei relatori per la maggioranza (a dir la verità, anch'io ho apprezzato più l'onorevole Palma dell'onorevole Ruffino), vi è la consapevolezza che, se si propongono emendamenti, lo si fa per migliorare il testo, che se si affronta il problema del coordinamento o dell'invarianza della spesa, lo si fa per dare serietà ad una proposta che tutti vogliamo diventi legge in modo serio e adeguato; se le cose stanno così, allora Forza Italia darà il suo contributo, costruttivamente, non rinunciando alle sue critiche, non rinunciando ai suoi emendamenti. Noi, però — lo voglio dire, perché sia chiaro, all'inizio di questo dibattito —, non accettiamo una riforma delle forze di polizia con la targa di partiti o di schieramenti, quali che essi siano. Il Governo ha il diritto costituzionale di esplicitare la sua iniziativa legislativa; parlamentari di tutte le forze politiche hanno

esplicitato le loro iniziative, che sono poi confluite o in emendamenti o in proposte di legge collegate. Sarei quindi felice di sapere, nello sviluppo di questo dibattito, innanzitutto dal Governo e dai relatori che rappresentano la maggioranza, se sia intenzione del Governo coinvolgere tutte le forze politiche in una riforma ordinamentale di questo genere. Se volete il nostro contributo, lo avrete; se vi attesterete sulle posizioni dell'onorevole Romano Carratelli, noi non risponderemo alle provocazioni che ho ascoltato in quest'aula con altre provocazioni, ma faremo la nostra parte e, certamente, il riordino delle forze di polizia potrà essere, forse, un po' più lontano, ma questa volta per una responsabilità della maggioranza che, spero, l'onorevole Romano Carratelli non abbia oggi interpretato in quest'aula; al riguardo vorrei sentire direttamente lui.

Detto questo, perché è bene essere chiari sin dall'inizio in una materia così delicata, Forza Italia è convinta che il riordino ordinamentale delle forze di polizia si debba fare e anche rapidamente e seriamente. Su questo non possono esserci dubbi. Noi riteniamo però che in una materia così importante, che, lo ripeto, riguarda tutti i cittadini, le promesse e gli annunci debbano lasciare il posto alle proposte concrete, serie, attuabili e, vorrei dire, traducibili in legge dello Stato.

La nostra preoccupazione principale è che il riordino, da noi fortemente voluto, sia concretamente attuato con iniziative di legge che abbiano, come prima caratteristica, la serietà. Non voglio parlare in quest'aula, a proposito di questo provvedimento, di altri temi, anche se direttamente collegati ad esso, che riguardano la funzionalità delle forze di polizia; mi riferisco a quello — di cui parleremo ancora in quest'aula — della congruità delle risorse destinate dal Governo con la legge finanziaria per il 2000. Tuttavia, non c'è dubbio che, anche in caso di riordino di tipo ordinamentale, il punto da cui partire è quello di ribadire che noi qui non vogliamo contribuire e non stiamo contribuendo ad un'iniziativa legislativa tesa a favorire, all'interno del sistema

delle forze di polizia e delle forze di difesa del paese, vantaggi per alcuni e svantaggi per altri. Questo è l'ulteriore obiettivo: la serietà, la praticabilità e l'equanimità della riforma. Questo è un altro tema che ci sta particolarmente a cuore. Tutti noi in quest'aula — i pochi che siamo, peraltro — sappiamo perfettamente che, da lunghi anni, forse dalle deleghe del 1992 tradotte in decreti legislativi nel 1995, ci sono state, internamente alle forze di polizia, rincorse continue tra categorie e carriere, determinate dalla manifesta ingiustizia che ogni successivo intervento ha causato per alcune delle categorie pretermesse.

Pertanto, questo provvedimento deve, a mio avviso, proporsi il raggiungimento di un altro grande obiettivo: finirla definitivamente con tali rincorse, evitare di creare terreno fertile per i ricorsi ed eliminare il rischio che si torni, per l'ennesima volta, presso la Corte costituzionale per ottenere una pronuncia analoga a quella che, pochi anni fa, aprì la via ad un intervento prima amministrativo e poi legislativo perequatore (che tale, però, non fu).

Oggi ci troviamo di fronte a migliaia di ricorsi pendenti dinanzi alla magistratura amministrativa, come ha ricordato l'onorevole Ascierto, ed abbiamo l'occasione per chiarire al mondo delle forze di polizia e delle Forze armate se vogliamo cogliere questa occasione per azzerare davvero le sperequazioni o per raggiungere un altro obiettivo, che noi non condividiamo (ma vorremmo almeno sentirlo dire chiaramente), quello di riparare le piccole falle che si sono create nel tempo, lasciandone però consapevolmente aperte altre più grandi da chiudere non si sa quando. Queste sono due strade alternative. Lo sa perfettamente il Governo che in Commissione, anche di recente, ha espresso parole che mi convincono della sua consapevolezza che ciò di cui vi sto parlando è un problema che esiste davvero.

I problemi che questa legge solleva sono certamente molti. Ce ne sono di piccoli — mi permetto di dire « piccoli »

perché toccano, in alcuni casi, carriere e categorie interne ad una o a più forze di polizia — che piccoli però non sono perché riguardano migliaia di persone, per ciascuna delle quali una norma scritta in un modo o in un altro significa una prospettiva di vita (lavorativa, familiare, di reddito familiare e quant'altro) che cambia oppure no.

Quando noi insistiamo fortemente per il trattamento del cosiddetto personale direttivo, ci rendiamo conto che non solo con quello risolveremo il problema della sicurezza dei cittadini, ma lo risolveremo per coloro che si trovano in quella situazione. Lo dico con la consapevolezza di chi da ministro della funzione pubblica nel 1995 ha concorso a perpetuare la sperequazione; è evidente, lo riconosco anch'io: allora non fummo nelle condizioni, in un Governo tecnico qual era quello in cui ho avuto delle responsabilità, di definire con i decreti del Presidente della Repubblica del 1995 l'intero spettro ordinamentale delle carriere che avevano « crediti » aperti verso le istituzioni.

Quindi non di privilegi si tratta, ma di onorare crediti che alcune carriere, alcune categorie di servitori dello Stato hanno da anni verso quest'ultimo. Vi sono promesse, promesse ripetute e non vorremmo che oggi alle promesse se ne aggiungesse un'altra. Vorremmo infatti che la promessa si traducesse in un impegno assunto con le regole, per iscritto, e non con gli annunci, con le proposte e in qualche modo con le chimere magari di un aumento stipendiale piccolo, che forse non ci sarà nemmeno.

Vi sono poi problemi che toccano intere categorie e corpi di polizia. È stato ricordato il Corpo forestale dello Stato: esso è anche per noi un problema. A tale riguardo ricordo che c'è una nostra risoluzione in Parlamento; pur nel quadro dell'ordinamento regionale non possiamo dimenticare che la polizia forestale esercita e svolge compiti che sono essenzialmente di pertinenza dello Stato. Dobbiamo discutere anche di questo ed io non credo che si possa superficialmente accedere alla tesi di chi equipara *tout court* le